

H. M. DIEPEN, *Aux origines de l'anthropologie de saint Cyrille d'Alexandrie*, Texte et Etudes théologiques. Un vol. di pp. 116. Bruges, ed. Desclée de Brouwer, 1957.

È questo un breve studio che, nonostante il suo carattere teologico, offre un particolare interesse per la storia del pensiero filosofico. Il problema che l'A. si propone è quello della confutazione delle tesi sostenute da J. Liebaert e G. Jonassard, che Cirillo di Alessandria abbia negato l'esistenza dell'anima umana nel Cristo, come conseguenza della sua antropologia dualistica squisitamente platonica, allora in voga.

Ora l'A. dimostra che la antropologia di Cirillo non è affatto platonica anzi è avversa al platonismo ed è invece favorevole caso mai al monismo antropologico aristotelico. Questa dimostrazione viene dall'A. condotta in questo modo: bisogna in linea generale guardarsi dalla facile affermazione che i Padri abbiano ceduto facilmente alle filosofie del loro tempo; nel caso specifico di S. Cirillo i testi, anche quelli pre-antiocheni, sono decisamente contrari al dualismo platonico, cioè all'assorbimento dell'uomo nella sua anima. Questa posizione fu quella di Sinesio e di Origene, ma ad essa Cirillo fu avverso: « Nous tenons ici les sources de son anthropologie. C'est par l'Écriture sainte

encore plus que par l'usage du bon sens qu'il se trouve en mesure de prendre position face à l'anthropologie néo-platonicienne » (p. 66). Questo è il fondo dell'argomentazione dell'A.; in altre parole la fonte prima dell'antropologia di S. Cirillo non è nè il platonismo e nemmeno il neoplatonismo, bensì la Bibbia che gli studiosi dei Padri troppo dimenticano.

Secondo l'A. l'antropologia della Bibbia è avversa ad ogni forma dualistica e neoplatonica, ma più facilmente si accorda con quella di Aristotele, che Cirillo mostra di conoscere e di giudicare favorevolmente (p. 75). L'argomentazione dell'A. su questa impostazione è tanto avvincente quanto probante. Egli ha veramente toccato un punto delicato dell'interpretazione patristica e della metodologia da usare per la conoscenza del pensiero dei Padri. Alle sue convincenti dimostrazioni, vorrei aggiungere che se l'A., a proposito dell'antropologia biblica, avesse approfondito il concetto ebraico-biblico di *basar* (carne) e di *guf* (corpo), avrebbe trovato come quest'ultimo termine nel pensiero biblico non è affatto contrapposto all'anima, anzi come tale è nella Bibbia totalmente sconosciuto e si diffonde soltanto nei tempi rabbinici. Anche questo è un argomento che conferma almeno una parte della tesi dell'A.

ERMENEGILDO BERTOLA